

## **Una nuova interpretazione del pre-meridionalismo liberale**

di

Giuseppe Galasso nel volume “ (Le Monnier, Firenze, pagg. 328, L. 16.800) centra l'attenzione su una “linea democratica” della storia contemporanea italiana: una linea che è stata espressione di minoranze, raramente vincenti sul piano immediato, parlamentare e politico generale, e pertanto spesso rimaste in ombra rispetto alle posizioni considerate come dominanti.

Basti considerare la profondità e per alcuni versi l'attualità del pensiero di Cattaneo (esigenza federalistica da un lato, rapporto tra politica e progresso tecnico dall'altro), il ruolo del filone mazziniano - valido più per la protesta ideale e morale che agli effetti pratici -, la presenza nel Parlamento e nel paese di una sinistra liberale. Proprio su questo ultimo punto il libro offre squarci di grande interesse ed originalità. Si tratta in particolare di un saggio inedito nel quale Galasso, da “meridionalista illuminato” quale è, analizza con estrema cura ed acutezza il ruolo svolto nel Sud dalla piccola e media borghesia. Egli critica schemi tradizionali di interpretazione, ed attribuisce a Giovanni Nicotera una visione di anticipatore di quella che sarà poi la grande rielaborazione nittiana sui temi della spesa pubblica, delle infrastrutture, delle agevolazioni fiscali e delle incentivazioni per l'agricoltura. D'altronde lo scrupolo dell'Autore lo induce a non insistere su un “rovesciamento” di posizioni, giacché osserva - e personalmente aggiungiamo che la nostra conoscenza dei comportamenti del “Barone di Sapri” nel periodo in cui sarà al ministero dell'Interno lo testimonia, nelle carte e nei documenti, in maniera molto netta - che “altrettanto evidente ne appare la fatale dissoluzione nel cabotaggio politico caratteristico dell'uomo”. E sappiamo come l'uomo politico vada valutato per quello che ha compiuto, non per quelle che erano le sue intenzioni. Le radici di una corruzione della classe politica meridionale sono legate peraltro ad una insufficienza degli istituti classici dello Stato moderno ad esercitare i propri ruoli, di fronte al potere delle mafie grandi e piccole.

Altro punto qualificante di questa articolata opera è il richiamo alla politica giolittiana (iniziata da Zanardelli) come premessa del successivo sviluppo economico. I limiti “liberali” e da “notabilitato” dell'azione del gruppo dirigente giolittiano non debbono, infatti, distogliere lo sguardo dalle potenzialità sociali aperte, allorché un gruppo non secondario della borghesia italiana - prevalentemente settentrionale - sceglie la strada dell'ampliamento del mercato e contemporaneamente dell'estensione della democrazia, contro le richieste di difesa arroccata della conservazione economica e politica. La compressione sociale che la classe agraria mira a esercitare nel Sud ha il proprio corrispondente - rileva Galasso - nell'analoga compressione che si attua nelle regioni centro-settentrionali, anche se nel Mezzogiorno un insieme di fattori storici ed ambientali acuisce il fenomeno a livello di massa.

La via del fascismo diviene un capitolo ancora in parte da scrivere: come mai nel Sud il fascismo arrivò tardi, e poi invece vi rimase, sedimentato, anche più a lungo?

I “fiancheggiatori” accettano le garanzie di stabilità offerte dal regime. Spetterà ad uomini come Amendola e come Croce - che pure nel loro itinerario non sono del tutto estranei, in origine, alle esigenze, dalle quali poi maturerà, su piani ben diversi, l'esperienza idealistica destinata a sfociare nella cultura del fascismo - riflettere sui valori che la pratica politica abbandonava. Sono valori di libertà di critica e di pensiero, sono riflessioni sulla capacità della volontà di rompere la catena della causalità e della necessità per affermare “la libertà quale natura stessa dello spirito”, anche se per uscire da un eccesso di soggettivismo molti intellettuali del Sud hanno preferito trarre conseguenze politiche d'impegno diverso.

Come si vede, di straordinario interesse ed acume i problemi che Galasso pone: si guardi tra l'altro ai dati inediti sul fascismo meridionale negli anni venti (e all'esame del caso Padovani, come esempio di una insofferenza del Sud che travalica i regimi ed i tempi). Giungiamo infine al secondo dopoguerra, alla ricostruzione, alla politica del “Mezzogiorno”. C'è stata certamente - e forse c'è ancora - una incomprensione delle classi dirigenti nazionali delle cause degli squilibri: il problema del Mezzogiorno ha infatti caratteristiche proprie, non schematizzabili, non riducibili ad un comune

denominatore nazionale. Da qui sono nate iniziative sbagliate o tardive o inadeguate: ripercorrere la politica meridionalista del dopoguerra significa compiere un esame di coscienza degli errori della democrazia italiana in questi anni. Agli interventi industriali - alcuni riusciti, altri arenati - si contrappone l'emigrazione, alla crescita di gruppi dirigenti locali si contrappone un ramificarsi della corruzione.

Abbiamo insistito più sui temi meridionali sollevati da Galasso, anche se il suo intervento spazia ben oltre questi limiti, perché in essi l'insigne storico si fa - senza mai perdere i suoi caratteri di "scienziato" - osservatore politico appassionato, nella conoscenza approfondita delle condizioni reali.

La variegata immagine delimitata ne esce con un quadro sconcertante quanto a rapporto tra potenzialità e risultati. Ci chiediamo se la creatività meridionale, giustamente richiamata dall'Autore, non abbia inciso esclusivamente a livello del "particolare", senza assumere linee e dimensioni dirette ad assecondare la trasformazione sociale con modifiche nei rapporti tra forze sociali: è il problema che la "sinistra democratica" ha ancora di fronte, non solo nel Sud.